

# Incontri Fraterni

**SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA**

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO LIV - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosgp.it



Tempo liturgico del Natale

## DIO VIENE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Mentre nell'Avvento viviamo l'ansia gioiosa dell'imminente venuta di Gesù, nel Natale lo accogliamo nella sua nascita, come luce che risplende e illumina il mondo. È tempo di preghiera, contemplazione e di adorazione.

**T**empo di Avvento. Avvento è concepito come un tempo di attesa e di preparazione alla venuta di Gesù. È un periodo liturgico che dura quattro settimane. Il termine Avvento vuol dire *venuta*:

- colui che viene e che noi aspettiamo è Gesù, il nostro Salvatore.
- l'aspettiamo nel Natale ma anche

nella sua ultima e definitiva venuta alla fine dei tempi quando tornerà nella gloria.

**Aspetto liturgico:** la liturgia, nelle letture, soprattutto delle domeniche, ci parla di tutte e due queste venute: nella prima parte dell'Avvento attira la nostra attenzione sulla venuta di Cristo



## Donna dell'attesa e Madre di speranza

### sommario

- 1** Dio viene ad abitare in mezzo a noi
- 8** Il dono dell'indulgenza
- 12** In Cristo testimoni di speranza e consolazione
- 16** Il segreto di s. Clelia è l'amore
- 19** Inno all'amore divino e umano di Gesù
- 23** Proclamata patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna
- 24** Ricordando 25, 50, 60, 70 anni di vita religiosa
- 26** Il suo ultimo sguardo fu un sorriso
- 28** Nella liturgia la vera preghiera della Chiesa

alla fine del mondo, quando egli verrà a giudicare i vivi e i morti; ma ci invita anche a pensare alla sua venuta al termine della nostra vita qui sulla terra e ad essere vigilanti nell'attesa.

Nella seconda parte, in particolare dal 17 fino alla festa del Natale (ferie maggiori), tutta l'attenzione, invece, è rivolta al Natale, alla prima venuta di Gesù, nell'incarnazione. Gesù viene invocato con le classiche immagini e nelle Antifone Maggiori, dette anche "O", perché cominciano tutte con la lettera "O" *O Sapienza, O Guida della Casa d'Israele, O Germoglio di Iesse, O Chiave di Davide, O Astro che sorgi, O Re delle Genti, O Emmanuele.*

Leggeremo durante nella liturgia di questi giorni gli episodi che hanno

preparato la sua venuta (l'annuncio a Giuseppe, a Zaccaria, a Maria, la visita di Maria a Elisabetta, e il Cantico del Magnificat), mentre lo sguardo e il cuore saranno rivolti a Betlemme e anche noi, con tutta la Chiesa, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino verso questo luogo con Maria e Giuseppe.

## I personaggi

*Isaia*: I suoi messaggi annunciano tutti una lieta notizia; è il profeta che preannuncia la liberazione. Egli scrive per il popolo di Israele, prigioniero a Babilonia e in esilio, e annuncia la fine dell'esilio e il ritorno in patria. Tiene così viva, davanti a un popolo scoraggiato, la fiducia e la speranza. Le sue profezie sono anche un preannuncio dei tempi messianici. La vera liberazione di cui egli parla si attuerà con la venuta del Messia. Gesù è colui che porta al mondo la liberazione definitiva.

Ogni giorno leggeremo nella liturgia eucaristica queste sue profezie. Esse hanno lo scopo di tener viva anche nei nostri cuori la speranza.

*Giovanni Battista*: il precursore, è colui che invita a prepararsi ad accogliere Gesù che sta per venire. Con le sue parole molto forti esorta alla conversione, a raddrizzare le vie storte, ad abbassare i monti, a colmare le valli... Le parole del Battista sono taglienti e devono scuoterci dal nostro torpore e dalle nostre pigrizie.

*La Vergine Maria*: tutto il tempo dell'Avvento è pieno della sua presenza. L'Avvento ci invita a considerarla soprattutto

in relazione con la venuta del Signore. Attraverso di lei, infatti, il Signore si incarna, si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi. Maria viene presentata come la Madre di Gesù, del Salvatore.

Quali sono gli atteggiamenti con cui Lei accoglie Gesù?

– Maria medita nel suo cuore la Parola di Dio. È un modello di accoglienza e disponibilità. All'angelo inviato da Dio risponde: *“Ecco io sono la serva del Signore”*. Nel suo cuore non ci sono vie tortuose: è l'Immacolata; il suo animo è pieno di luce e di grazia; è la degna dimora qui sulla terra di Gesù che viene. Anche noi, se vogliamo accogliere Gesù, dobbiamo preparare bene il nostro cuore purificandolo dal peccato e adornandolo di grazia, ed essere disponibili all'azione dello Spirito Santo.

*San Giuseppe*, sposo di Maria, definito uomo giusto, è un lontano discendente della casa di Davide. Attraverso di lui il Signore mantiene la promessa fatta a Davide di dargli una discendenza che non avrebbe mai avuto fine. Giuseppe è l'uomo obbediente, del sì a Dio. Egli fa tutto quello che il Signore gli chiede, si lascia guidare senza mai un lamento, con piena fiducia e spirito di abbandono. Sa che è Dio che guida tutti gli avvenimenti; per questo abbraccia i disagi e le fatiche che la sua responsabilità comporta, accanto a Gesù e a Maria sua sposa. Tutta la sua vita è un servizio al Signore.

Anche a noi oggi il Signore chiede questa stessa disponibilità, questa fiducia, questo spirito di abbandono; chiede che lo serviamo con amore, accettando fino in fondo le nostre responsabilità e i sacrifici che queste comportano...

## Teologia del tempo di Avvento

Il *primo aspetto* della teologia dell'Avvento è la **dimensione storica** della salvezza. Dio salva il mondo e l'uomo, non standosene lontano, lassù in cielo, ma entrando nella nostra storia; si fa uno di noi, diventa un compagno del nostro cammino. Inoltre si serve delle persone e degli avvenimenti umani per attuare questo suo disegno di salvezza. È veramente il Dio con noi, l'Emmanuele. Con l'incarnazione, si fa veramente uomo, pur non cessando di rimanere Dio. E, d'ora in poi, sarà con noi per sempre, fino alla fine del mondo.

Il *secondo aspetto* è la **dimensione escatologica**: l'Avvento ci ricorda che Dio tornerà nella gloria, non più nella debolezza umana, alla fine dei tempi; verrà a giudicare il mondo e ognuno dovrà rendergli conto del proprio operato. Sarà quello il giorno del Signore.

Il *terzo aspetto* è la **dimensione missionaria**. Il nostro è il tempo della Chiesa. Ad essa Gesù ha affidato il mandato di predicare il vangelo a tutte le genti. Ma dopo 2000 anni ci sono ancora due terzi dell'umanità che non conoscono Cristo, e non credono in lui... Ma Gesù è venuto anche per loro. Oggi la Chiesa intende dare un nuovo slancio all'evangelizzazione... Dobbiamo sostenere questo impegno con la nostra preghiera e i nostri sacrifici e cercare di essere anche noi veri testimoni di Cristo là dove il Signore ci ha posti, vivendo bene la nostra vocazione nel suo duplice aspetto: di amore a Dio, amato sopra ogni cosa e di amore al prossimo...

Il *quarto aspetto* è quello della **liberazione** che Dio viene a portare. Il messaggio si collega con le profezie del profeta Isaia. La sua venuta fa fiorire il deserto, spiana i monti, colma le valli, fa vivere insieme il leone e l'agnello... È compito ora della Chiesa impegnarsi a far crescere un mondo nuovo, fondato sulla giustizia, la fraternità, la condivisione, la pace, la liberazione... Le sofferenze e anche le gioie del mondo non devono essere indifferenti. Non possiamo accettare che gran parte dell'umanità soffra la fame, la sete, muoia perché non ha i mezzi per curarsi; non possiamo accettare come cosa normale le guerre, le distruzioni, la violenza... Sono tutte cose in contrasto con il Regno di Dio contro le quali bisogna lottare, in nome del Vangelo...

**Attesa di gioia e di vigilanza.** Il cristiano è colui che vive di attesa: un'attesa gioiosa perché sa che Dio è fedele alle sue promesse e non manca alla sua parola. È un'attesa di chi sa di essere a sua volta atteso: noi attendiamo il Signore e il Signore attende noi. Attesa quindi della sua venuta: non solo quella del Natale, ma anche quella ultima e definitiva, quando Gesù dirà a coloro che l'hanno seguito e amato: «Venite benedetti da Padre mio a prendere possesso del Regno per voi preparato fin dall'origine del mondo».

Bisogna essere sempre in attesa del Signore che può venire ad ogni istante, essere come le vergini sagge con la lampada accesa: vigilanza anche per accogliere i continui passaggi di Gesù nella nostra vita quotidiana. Gesù passa spesso, sta alla porta del nostro cuo-

re e bussa (Ap 3,20). Non bisogna che trovi mai la porta chiusa. Se oggi noi accogliamo Gesù con gioia e amore, un giorno sarà lui ad accogliere noi con gioia nel suo Regno.

**La conversione.** Non si può avere la gioia e attendere il Signore se non si è liberi da sé stessi, senza un cammino di continua conversione. Durante l'Avvento bisogna ascoltare seriamente l'invito del Battista a raddrizzare le vie storte e i sentieri tortuosi: dentro di noi stessi e anche nelle nostre comunità.

Al di sopra di tutto ci deve esserci la *carità*, quale condizione perché il Signore possa venire e vivere in mezzo a noi. Solo dove c'è carità e amore c'è Dio.

Nel **Natale** avviene il *mirabile scambio*

tra la divinità e l'umanità: «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio»: «Meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un 'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità» (*Liturgia*). Giovanni scrive nel suo Vangelo: «A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

“In Lui – leggiamo ancora: “Oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti; la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale”.





La *povertà*: «Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). Ma la povertà di Gesù si manifesta soprattutto nella sua scelta di annientamento, ossia nella sua rinuncia di venire in mezzo a noi nella sua potenza divina, ma assumendo invece la condizione umana, e per di più quella di servo.

Come scrive apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi: «Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino

alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8).

Il Natale è *anticipo della Pasqua*: Gesù è venuto a salvare il mondo dando la sua vita per noi: «Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). «Io sono venuto perché (le mie pecore) abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,10-11). «Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Il Natale, *festa della pace e della solidarietà*... «E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio

nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,13-14). Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,14-18).

## Aspetti spirituali

Il Natale richiede la **fede**: la fede che accoglie, adora e offre con Maria, Giuseppe, i pastori...con i magi, i quali «al vedere la stella, provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11).

Gesù è la **luce che illumina il mondo...** e rischiarava le tenebre che coprono la terra. Così lo riconosce il vecchio Simeone al tempio e lo proclama «luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele» (Lc 2,32).

«Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zabulon e il paese di

Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).

Anche noi siamo chiamati a essere luce di Cristo. Gesù ha detto: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,13-16). E Paolo scrive ai Filippesi: «Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo» (Fil 2,15).

Il dono della *vita nuova in Cristo, come figli di Dio...* «A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3,1-2).

Anno Santo

## IL DONO DELL'INDULGENZA

La Penitenzieria Apostolica ha reso noto le norme, le modalità, le pratiche e i luoghi sacri, a Roma e nel mondo, in cui sarà possibile ottenere questo dono di misericordia nel corso di quest'anno.



**È** ormai alle porte l'anno del Giubileo, chiamato anche Anno Santo. È "santo" per tutte le grazie che ci offre, in particolare l'Indulgenza. Come già diceva papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, del 2015, l'Indulgenza acquistava in quel contesto "un rilievo particolare". L'Indulgenza infatti è una grazia speciale che viene concessa ora anche in occasione dell'imminente Giubileo Ordinario del 2025, allo scopo di spronare gli animi dei fedeli a desiderare e alimentare il pio desiderio di ottenere questo dono con cui il Padre celeste, per mezzo della Chiesa, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato. L'Indulgenza è perciò una grazia particola-

re dell'anno santo, di ogni Anno Santo. La Penitenzieria Apostolica ha reso noto le norme, le modalità, le pratiche e i luoghi sacri, a Roma e nel mondo, in cui sarà possibile ottenere questo dono di misericordia nel corso dell'Anno Santo, in particolare nei pellegrinaggi e con le opere di carità.

## Indulgenza e pellegrinaggi

Le Norme “chiariscono anzitutto che “durante il Giubileo Ordinario del 2025 resta in vigore ogni altra concessione di Indulgenza” e che dunque alle consuete condizioni sarà possibile ottenerla e applicarla anche “alle anime del Purgatorio in forma di suffragio”. Fra le modalità indicate sono indicati soprattutto i *pellegrinaggi*, sia a Roma in “almeno una” delle Basiliche papali, sia in Terra Santa in almeno una tra le basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme, della Natività a Betlemme e dell'Annunciazione a Nazareth.

Ciò vale anche per il pellegrinaggio verso qualsiasi luogo sacro giubilare: partecipando in esso devotamente alla santa Messa (ogniquale volta lo permettano le norme liturgiche si potrà ricorrere anzitutto alla Messa propria per il Giubileo oppure alla Messa votiva: per la riconciliazione, per la remissione dei peccati, per chiedere la virtù della carità e per la concordia dei popoli); ad una Messa rituale per il conferimento dei sacramenti di iniziazione cristiana o l'Unzione degli infermi; alla celebrazione della Parola di Dio.

L'indulgenza può essere ottenuta, si precisa, anche partecipando fra l'altro alla Messa, al Rosario, alla Via Crucis e ad altre celebrazioni in un pellegrinaggio

verso qualsiasi luogo sacro giubilare” o “in altre circoscrizioni ecclesiastiche”, cattedrali e chiese, secondo quanto disposto dai vescovi locali.

Il documento della Penitenzieria Apostolica indica analogamente come mete altri luoghi sacri a Roma e nel mondo, tra cui i grandi santuari e basiliche come Assisi, Loreto e Pompei. Sottolinea anche che i fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi (come anzitutto tutte le monache e i monaci di clausura, gli anziani, gli infermi, i reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati), conseguiranno l'*Indulgenza giubilare*, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza. Ciò vale particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno a casa propria o là dove l'impedimento li trattiene (ad es. nella cappella del monastero, dell'ospedale, della casa di cura, del carcere...) il Padre Nostro, la Professione di fede (il *Credo*) in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.

Allo stesso modo, i fedeli potranno ottenere l'Indulgenza giubilare se, individualmente, o in gruppo, visiteranno devotamente qualsiasi luogo giubilare e lì, per un congruo periodo di tempo, si intratterranno nell'adorazione eucaristica e nella meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede (il *Credo*) in qualsiasi forma le-

gittima e invocazioni a Maria, Madre di Dio, affinché in questo Anno Santo tutti “possano sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli”.



## Indulgenza, opere di misericordia e penitenza

Ma, in modo più particolare, proprio “nell’Anno Giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio” (*Spes non confudit*, 10): l’Indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa. I fedeli, seguendo l’esempio e il mandato di Cristo, sono stimolati a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità. Più precisamente riscoprono “le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti” (*Misericordiae vultus*, 15) e riscoprono altresì “le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire

i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (*ibid.*).

Allo stesso modo i fedeli potranno conseguire l’Indulgenza giubilare se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovano in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. *Mt 25, 34-36*) e ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli, senza dubbio, potranno ripetere tali visite nel corso dell’Anno Santo, acquistando in ciascuna di esse l’Indulgenza plenaria, anche quotidianamente.

Precisa inoltre la bolla del papa: l’Indulgenza plenaria giubilare potrà essere conseguita anche mediante iniziative che attuano in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l’anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì: astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai *media* e dai *social network*) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l’astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni dei Vescovi), nonché devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell’infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi “che abban-



donano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie” (*Spes non confundit*, 13); dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno.

### Sacramento della Riconciliazione

L'Anno Santo, afferma la Penitenzieria nell'introdurre le Norme, è un periodo speciale in cui sperimentare il perdono divino. Per questo nella parte conclusiva si dà spazio a tutto quanto facilita l'accesso alla Confessione, con una serie di facoltà concesse a vescovi in questo senso e con l'invito a tutti i sacerdoti “ad offrire con generosa disponibilità e dedizione di sé la più

ampia possibilità ai fedeli di usufruire dei mezzi della salvezza”. Vengono suggerite anche delle indicazioni pratiche, come la pubblicazione delle “fasce d'orario per le confessioni”, l'esortazione a farsi “trovare in confessionale, programmando celebrazioni penitenziali a cadenza fissa e frequente”, chiedendo aiuto anche a sacerdoti anziani che non abbiano incarichi pastorali. Una raccomandazione finale ai vescovi è di aver cura di spiegare “chiaramente le disposizioni e i principi” che sono alla base del conseguimento delle indulgenze, con una formazione che tenga conto “in modo particolare delle circostanze di luogo, di cultura e di tradizioni” di ciascun popolo.

Se si colgono queste occasioni, il Giubileo sarà realmente un anno di grazia, arricchito dall'Indulgenza.

## XVI Capitolo generale

# IN CRISTO TESTIMONI DI SPERANZA E CONSOLAZIONE

Dall'1 al 15 Agosto 2024 noi suore Minime dell' Addolorata abbiamo celebrato il XVI Capitolo generale della Congregazione. 35 suore di tutto il mondo hanno vissuto un tempo di profonda fraternità e di comunione.



**I**l Capitolo rappresenta per la vita di un istituto religioso un evento di particolare importanza per una rilettura e un approfondimento

del carisma originario e una opportunità per rivedere il proprio cammino alla luce del vangelo e del magistero della chiesa nell'attuale contesto storico e culturale.

Il primo Capitolo nella congregazione, fu celebrato nel 1931, ancora vivente la cofondatrice Madre Orsola, da allora si è sempre celebrato con scadenza di 6 anni.

La preparazione dell'attuale Capitolo, è iniziata fin dal 2022, è stato un tempo impegnativo poiché si è cercato di coinvolgere ogni comunità e ogni sorella (attraverso questionari) affinché ognuna potesse offrire il suo apporto di valutazioni, proposte, e considerazioni sul concreto della nostra vita.

Questo tempo inoltre è coinciso con la celebrazione del Sinodo della chiesa universale e questo ci ha insegnato a lavorare con spirito di sinodalità e di comunione.

## Il tema del Capitolo

Il tema scelto per questo capitolo era: **“Testimoni del Risorto portiamo con cuore ardente all’umanità di oggi speranza e consolazione”**.

Questo tema ci è parso racchiudesse la profondità del mistero pasquale, centro e fulcro di ogni vita cristiana e religiosa. Inoltre riprendendo i sentimenti di S. Clelia e il suo modo di amare con cuore ardente, lo abbiamo sentito come risposta alle infinite esigenze dell’umanità di oggi, in cui l’uomo, sempre più smarrito, cerca invano risposte nelle seducenti proposte del mondo lasciando sempre più frustrato.

Inoltre abbiamo espresso in questo tema, come un bisogno sempre più urgente di configurarci a Cristo nel suo mistero di morte e di resurrezione per testimoniare la vittoria sul male e donare speranza al mondo.

## Un’esperienza di profonda fraternità

L’esperienza di questi 15 giorni di Capitolo è stata un tempo di profonda fraternità universale. Le capitolari erano 35; circa la metà provenivano da altri continenti: India, Tanzania, Brasile. Questa diversità di provenienza, di cultura, di abitudini, ha costituito una vera ricchezza e complementarietà nelle scelte e nelle decisioni capitolari. Infatti ognuna portando nella propria specificità la



concretezza di un vissuto fatto di problemi, difficoltà, gioie, speranze e attese, ci ha fatto sentire la grandezza della chiesa che come una madre vuol condurre tutti i popoli alla salvezza.

## Gli argomenti trattati

Gli argomenti trattati erano raggruppati in tre punti: *Vita di preghiera e identità della Minima; Formazione e conversione; Missione e accoglienza.*

Il primo punto sulla preghiera è stato particolarmente approfondito e di-



battuto, in quanto ritenuto di capitale importanza innanzitutto per il proprio cammino di vita, ma anche indispensabile affinché le nostre relazioni e le nostre fraternità diventino testimonianza di risurrezione per quanti accostiamo. È stata sottolineata la necessità di ravvivare ogni giorno il grande dono dell'Eucaristia e della parola di Dio, e l'impegno della *lectio divina*.

Il tema della *formazione*, è stato ampiamente discusso considerando non tanto o non solo come formazione iniziale, ma soprattutto quella formazione che dà forma alla persona durante tutta la vita, definita come conversione continua.

Per questo tipo di formazione ci siamo riferite al carisma iniziale, a quelle virtù caratteristiche di S. Clelia e delle prime sorelle che hanno dato un'impostazione al nostro stile di vita, elementi che costituiscono oggi la nostra identità. Abbiamo riconsiderato l'importanza di una vita sobria, semplice e gioiosa, di relazioni sincere, spontanee, aperte a tutti con il calore e la maternità di S. Clelia. Se formare significa "prendere per mano e far crescere", anche noi ci dobbiamo lasciarci prendere per mano dal Signore, da Maria Addolorata, da S. Clelia, per tramettere ai giovani la vita nuova che il Signore ci dona.

Altro argomento, quello della *missione* intesa come annuncio e carità che ognuna dovrà sviluppare secondo i contesti e le esigenze in cui vive, guardando le persone nella loro totalità. Le indicazioni di Papa Francesco sulla missione, ci hanno stimolato non tanto ad intraprendere nuove attività, ma a vivere il senso profondo della nostra missionarietà come dono di sé, disponibilità, ascolto, attenzione agli altri fa-



ciendoci prossimo a chi è nel bisogno. Non è stata sottovalutata neanche la "*missione ad gentes*", quale risposta alla chiesa che ci invia a portare il lieto annuncio ai vicini e ai lontani.

Considerando poi la concretezza della nostra congregazione, risulta evidente che, in breve tempo, essa cambierà volto, in quanto le sorelle italiane sono sempre meno, ma questo non ci preoccupa, l'importante è che il carisma continui qui o altrove e che il vangelo di Cristo sia annunziato.

## Le elezioni

A conclusione del Capitolo, c'è stata la parte elettiva in cui è stata rieletta Madre Vincenza Di Nuzzo per un secondo sessennio. Anche il consiglio generale è stato quasi tutto riconfermato.

Infine è stato redatto il messaggio finale del capitolo che raccoglie in sintesi gli elementi e le proposte approvate e sarà inviato ad ogni comunità e costituisce il programma di vita personale e comunitario che accompagnerà il nostro impegno quotidiano.

## In breve il messaggio finale

Al termine del Capitolo desideriamo ringraziare il Signore sempre benevolo con noi e tutte le sorelle di ogni provenienza. Abbiamo lavorato con serenità e semplicità.

Si sono susseguite le assemblee e i gruppi di lavoro per dare corpo a sollecitazioni, proposte provenienti da tutte le sorelle della congregazione. Ci siamo confermate nella nostra identità di Minime dell'Addolorata che cercano di vivere nel loro quotidiano il PRIMATO DI DIO attraverso la preghiera, l'ascolto della parola di Dio meditata, ruminata, condivisa. La centralità dell'Eucaristia quale alimento che sostiene il nostro cammino e ci spinge alla missione. Se il mondo esalta il potere e l'aver e ne fa i propri idoli, noi ci sforziamo di crescere nella fede, di seguire Gesù mite e umile di cuore, nella via della piccolezza, dell'umiltà e del rinnegamento di sé, per condividere con Gesù nostro sposo la forza della Pasqua.

Di capitale importanza poi è dare una testimonianza evangelica ed essere una presenza profetica con una vita fraterna autentica, curando la qualità delle nostre relazioni prima ancora del

nostro operare.

Siamo chiamate ad assumere la "forma di Cristo", passando attraverso le varie tappe o processi formativi, che si traduce in conversione continua.

Spinte dall'invito di Papa Francesco di essere "chiesa in uscita", abbiamo evidenziato l'urgenza

dell'evangelizzazione, collaborando con i pastori e i progetti delle chiese locali, impegnandoci nella catechesi e nell'annuncio. Consapevoli delle nostre piccole forze, saremo disponibili là dove incontriamo ogni uomo che soffre nelle sue svariate necessità, così saremo segno tangibile di Gesù vivo in mezzo a noi, piccoli segni di consolazione e di speranza.

Cercheremo di far conoscere anche la realtà del gruppo degli "amici di S. Clelia e membri associati" per trasmettere insieme la bellezza dell'amicizia e lodare il Signore grande e buono e dire più con la nostra vita che con le parole "AMATE IDDIO".

Una celebrazione Eucaristica alle Burdie presieduta dal Vicario don Giovanni Silvagni, ha concluso questo evento affidando a S. Clelia quanto portavamo in cuore.

*Madre M. Bruna Zuffa*



Le Budrie 13 luglio 2024  
Omelia del Card. Matteo Zuppi

## IL SEGRETO DI S. CLELIA È L'AMORE



**Q**uanto impariamo qui con Santa Clelia! Non torniamo mai a casa come siamo venuti. E non è un'emozione, come le tante che affollano il nostro cuore, perché qui troviamo una presenza, Dio, e contempliamo la sua famiglia, minima e universale, universale proprio perché minima.

Qui maturiamo la scelta di amarlo non per paura o per obbligo ma perché vediamo tanto amore, dolce e leggero come il giogo che ci lega a Gesù e a sua Madre. E chi si lega a Gesù si lega anche ai suoi amici ed è sciolto dall'amore per se stesso e dalle tante dipendenze che ci rendono schiavi. Quante cose ci restano nascoste perché ci crediamo sapienti e dotti, e come i dotti e i sapienti facciamo lezioni, non cambiamo più, ci difendiamo, giudichiamo. Mamma mia quanto giudichiamo!

E figuriamoci che Gesù ci ammonisce ancora di non giudicare, noi invece siamo sempre con il *taglia e cuci* sugli altri, che poi alla fine diventano inevitabilmente antipatici, alcuni addirittura nemici, molti non ci dicono niente e così non scopriamo come siano il nostro prossimo. L'altro lo vedi solo se lo ami, non se lo giudichi! Facilmente pensiamo di non essere noi i sapienti e gli intelligenti che sanno trovare tante interpretazioni ma non si compromettono mai, non riescono a vedere la bellezza del Regno di Dio presente e futuro. Perché i sapienti e gli intelligenti pensano di vedere tutto, si direbbe "la sanno lunga", "non si fanno mica ingannare" e poi finiscono per non vedere quello che conta e spiega tutto.

Davvero l'essenziale è invisibile o meglio lo vediamo solo con gli occhi del cuore, quel-

li che ai sapienti e agli intelligenti sembrano ingenuità. Questi hanno sempre bisogno di tanta sicurezza e cercano consulenti e tranquillanti per esserlo e prendersi responsabilità. Lo siamo perché cambiamo poco, facciamo lezioni agli altri, smettiamo di ascoltare, ci esercitiamo sui confronti invece di aiutarci, pensiamo di essere tutto noi e di non avere bisogno del prossimo, tanto che sappiamo così poco stare insieme, aiutarci, parlare, ascoltarci. I dotti e i sapienti sono attenti alla personale considerazione, al loro protagonismo e ruolo, che misurano con l'essere competitivi. I piccoli hanno bisogno di aiuto. Santa Clelia ci insegna con dolcezza e passione ad esserlo, non per considerarci poco (nel corrente individualismo questo è un peccato mortale!) ma per pensarci insieme, perché ad amare l'amore impariamo a farlo. L'amore rende luminoso tutto e ognuno. Un bambino ha detto che la guerra è in bianco e nero – direi solo nero – la pace invece è a colori!

Santa Clelia ha vissuto in un momento di grandi cambiamenti. Un mondo era finito, un ordine scompariva, tante lotte e anche violenze creavano insicurezza. Le pandemie terribili, le apocalissi che minacciano la nostra vita. Come le affrontava Clelia? Il segreto di Santa Clelia è l'amore. Ce lo ripropone con la dolcezza del suo cuore e anche con la sua brevissima vita, che è stata davvero solo un seme ma che lei non ha conservato, ha speso fino alla fine e ha gettato con coraggio perché desse frutto. Ha creduto che l'amore cambia i cuori e il mondo. Non ha capito tutto, ma quello che conta. E questa è la sua speranza. Lei ha saputo vedere nel seme tutti i frutti e non ha avuto paura di gettarlo nella terra. La speranza non è quello che vedo io, non la misuro con i risultati, ma con il seme e con la fiducia di gettarlo anche quando sembra non serva a niente.

La bellissima famiglia delle Minime è il frutto, che non smettiamo di contemplare, di questa speranza. Quanto c'è bisogno di credenti, che vedono quello che ancora non c'è e gettano nelle acque minacciose della vita l'ancora salda della speranza, certi che i frutti ci saranno. Guardate, quanto è vero che quello che resta anche oggi non è ciò che consumiamo ma quello che regaliamo, che diventa degli altri, che dà frutto e produce a sua volta amore. La vita è un seme che solo se lo gettiamo amando Dio e il prossimo ne capiamo la forza, la bellezza. Il suo segreto è uno solo: l'amore. Santa Clelia poteva pensare a sé, fare vedere le sue capacità, esibirle. Oppure poteva occuparsi dei suoi tanti problemi, lamentarsi. Noi lo facciamo e per di più abbiamo tante sicurezze e possibilità! No: Clelia pensa a Dio e quindi ama il prossimo e si prende la responsabilità. Chi ama non lascia fare ad altri, non delega, non scappa!

Santa Clelia si prende la responsabilità della Chiesa, aiutando il suo parroco, anzi diventando lei stessa madre. È curioso, una giovane madre! Va a vivere con le sue amiche per aiutarsi a pregare, cioè ad amare Dio, ascoltarlo, confidargli le nostre intercessioni. Ama e si prende la responsabilità di servire, le sorelle e i tanti fragili delle Budrie. Non pensa "tanto non serve a niente" oppure, peggio, non cerca il proprio guadagno e convenienza. Insegna a chi non sa fare nulla a fare le cose, che poi vuol dire dare sicurezza, consapevolezza, educazione. Ama e insegna ad amare Dio, che altrimenti non si vede e che noi dobbiamo far vedere da come amiamo. Clelia trasmette con passione il Vangelo e tanti restano toccati da come lei parlava. Non fa una

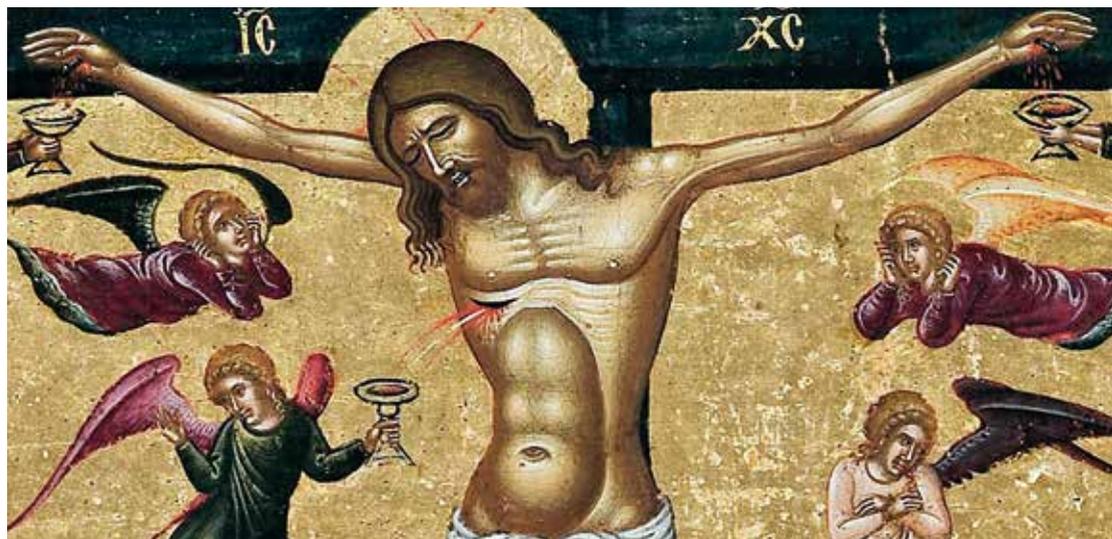
lezione ma comunica la vita. Non si mette a giudicare, ma ad amare. Non si esercita in teorie, ma costruisce.

Chi ama, come Santa Clelia, inizia lei e permette ad altri, come è successo, di seguire Dio. Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina che si trasmette! Sono proprio quelle di cui parla Santa Clelia alle sue sorelle, amiche, perché chi ama il Signore incontra il prossimo, chi guarda il Signore vede gli altri. Prendiamo responsabilità mettendoci a servire, donando quello che sappiamo fare e facendolo solo per amore, senza contraccambio. Santa Clelia univa la preghiera, intensa, profondissima, con l'amicizia con le sue sorelle e verso i poveri. Non siamo mai superiori a questa e non pensiamo che sia la stessa cosa se lo facciamo o no, se aiutiamo o se lasciamo soli. Guardiamo i sentimenti del cuore di Gesù e di Maria e vedendo tanta sofferenza, tanta apocalisse, e quindi tanta paura e angoscia di morte, possiamo così aiutare il mondo, aiutare Dio a renderlo come lo vuole e tanti a incontrare Dio.

Se noi siamo legati a Dio possiamo liberare molti dal giogo pesante e triste dell'individualismo o da quello, ancora più terribile, delle dipendenze. Le piccole Budrie così diventano grandi perché piene di amore. Non abbiamo le soluzioni per tutto, non abbiamo le risposte per tutte le domande o le garanzie per cui vale la pena amare, ma amiamo, sentiamo la forza che ci fa affrontare la Babele del mondo, questa nostra apocalisse che stiamo vivendo e che tanta paura proietta nei nostri cuori. Santa Clelia si è affidata a Dio, ha continuato ad avere speranza. Ha trovato il ristoro promesso donandolo, anche nelle sue sofferenze e nel morire così giovane.

Se pensiamo al ristoro come ce lo promette il mondo, cioè dimenticare tutto, starcene tranquilli, non avere nessun problema, non abbiamo capito nulla. Santa Clelia, che di difficoltà ne aveva tante, prese sul serio Gesù e per amore suo iniziò ad amare Dio, le sorelle e i poveri. Una famiglia. Madre Clelia, una cosa sola con Teodora, Orsola, Violante, sue amiche e sorelle carissime, hanno pensato la Chiesa come una casa e come la loro casa. E, in realtà, questo significa sinodale: una madre e tante sorelle e fratelli. Hanno fatto sentire a casa e fanno sentire a casa accogliendo, lavorando, pregando. Prendiamo la nostra responsabilità e non pensiamo che sia la stessa cosa se aiutiamo o no questa madre che è sempre così fragile davanti alla forza brutale del mondo. Facciamolo non per dovere o per paura, ma per amore, aiutando Dio a combattere il tanto male con l'unica forza capace di sconfiggerlo: l'amore. E tutti noi, piccoli, diventiamo grandi per amore. Prega per noi dolce Santa Clelia.





La nuova enciclica

## INNO ALL'AMORE DIVINO E UMANO DI GESÙ

È un documento interamente dedicato al culto del Sacro Cuore di Gesù. Papa Francesco l'aveva annunciata nel giugno scorso e la sua pubblicazione fa da premessa all'apertura del Giubileo.

**A** due mesi esatti dall'apertura dell'Anno Santo (24 dicembre 2025) papa Francesco ha regalato alla Chiesa una nuova enciclica, la quarta del suo Pontificato. È intitolata "Dilexit nos" che ha come sottotitolo: *Lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*. È un documento interamente dedicato al culto del Sacro Cuore di Gesù.

Era stato Francesco stesso ad annunciarne l'uscita nell'udienza generale in Piazza San Pietro del 5 giugno scorso (mese tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù), condividendo il de-

siderio che il testo possa far meditare sugli aspetti "dell'amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore". L'enciclica viene pubblicata in uno dei momenti più drammatici per l'umanità. Guerre corrosive, squilibri sociali ed economici, consumismo sfrenato, nuove tecnologie che rischiano di snaturare l'essenza stessa dell'uomo, segnano l'epoca moderna e il papa chiede di cambiare sguardo, prospettiva, obiettivi, e recuperare ciò che è più importan-



te e necessario: **il cuore.**

Significativo è il titolo: ***Dilexit nos (Ci ha amati)*** ripreso dalla Lettera ai Romani di S. Paolo (8,37), il quale scrive che da questo amore nulla «*potrà mai separarci*» (Rm 8,39). Paolo lo afferma con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (Gv 15,9,12). Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16).

Significativo è anche per il fatto che l'enciclica esce per dire - nell'imminente apertura del Giubileo, (24 dicembre),

e coinciderà con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro e di altre Basiliche papali di Roma, che saranno San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura - che la vera porta che si apre è quella del cuore di Gesù, il quale ci invita ad entrare per ricevere l'abbondanza di doni della misericordia, del perdono e dell'Indulgenza.

## I temi dell'enciclica

L'enciclica è articolata in cinque capitoli, e una conclusione, non solo da leggere, ma da meditare:

*Nel primo capitolo*, intitolato “*L'importanza del cuore*”, il papa spiega il significato del simbolismo del cuore e afferma che il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimu-

lare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i “segreti” che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. È necessario perciò “ritornare al cuore” in un mondo liquido dove “manca il cuore.” Infatti il mondo può cambiare a partire dal cuore”.

*Nel secondo, “Gesti e parole d’amore”* il papa invita a guardare all’esempio di Gesù e scrive: “Il modo in cui Cristo ci ama è qualcosa che Egli non ha voluto troppo spiegarci. Lo ha mostrato nei suoi gesti. Guardandolo agire possiamo scoprire come tratta ciascuno di noi, anche se facciamo fatica a percepirlo. Andiamo allora a guardare lì dove la nostra fede può riconoscerlo: nel Vangelo, nel suo sguardo, nelle sue parole, nei suoi sentimenti.

*Nel terzo “Questo è il cuore che ha tanto amato”* l’enciclica afferma: “La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore... il cuore è ciò che meglio può significare l’amore divino di Cristo unito per sempre e inseparabilmente al suo amore integralmente umano. Già Pio XII ricordava che la Parola di Dio, dove scrive che «l’amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell’affetto umano. [...] Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare d’amore e di

ogni altro affetto sensibile».

Ma non ci fermiamo nemmeno soltanto sui suoi sentimenti umani, per quanto belli e commoventi, – sottolinea l’enciclica– perché contemplando il Cuore di Cristo riconosciamo come nei suoi nobili e sani sentimenti, nella sua tenerezza, nel vibrare del suo affetto umano, si manifesta tutta la verità del suo amore divino e infinito. Così lo esprimeva Benedetto XVI: «Dall’orizzonte infinito del suo amore, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l’infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno. La devozione al Cuore di Cristo, pertanto, è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l’apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell’amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo.

*Nel quarto, intitolato “L’amore che dà da bere”*, il papa parla della “sete di Dio”: i primi cristiani in modo evidente vedevano nel costato aperto di Cristo, la fonte da cui promana la vita nuova. Scorrendo il Vangelo di Giovanni contempliamo il suo costato aperto, da cui è scaturita l’acqua dello Spirito: «Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34). Poi l’evangelista aggiunge: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37).

In questo capitolo vengono ricordati dei santi devoti del Sacro Cuore come S. Francesco di Sales, Claudio Colombière, Carlo de Foucauld, santa Teresa del Bambin Gesù, e altri, ma soprattutto

to S. Margherita Maria Alcoque, con le sue visioni e i suoi messaggi.

A Paray-le-Monial alla fine del XVII secolo. Santa Margherita ha avuto varie apparizioni tra la fine di dicembre 1673 e il giugno 1675. Fondamentale è una dichiarazione d'amore che spicca nella prima grande apparizione, in cui Gesù le dice: «Il mio divin Cuore è tanto appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo più

sto lo avesse spinto ad amare gli uomini».

*Il quinto e ultimo capitolo* intitolato "Amore per amore", il papa riprende ancora le testimonianze di S. Margherita Maria, e scrive: "Nelle sue esperienze spirituali, insieme all'ardente dichiarazione d'amore di Gesù, troviamo anche una risonanza interiore che chiama a dare la vita. Sapere di essere amati e riporre tutta la nostra fiducia in questo

amore non significa annullare tutte le nostre capacità di donazione, non implica di rinunciare all'insopprimibile desiderio di dare qualche risposta con le nostre piccole e limitate capacità".

A partire dalla seconda grande manifestazione alla santa, Gesù esprime il dolore perché il suo grande amore per gli uomini «non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza», «freddezze e ripulse».

«Questo – dice il Signore – mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione».

Gesù parla della sua sete di essere amato, mostrandoci che il suo Cuore non è indifferente alla nostra reazione al suo desiderio: «Ho sete, una sete tanto ardente di essere amato dagli uomini nel Santissimo Sacramento che mi consuma. Eppure non trovo nessuno che, secondo il mio desiderio, tenti di dissetarmi corrispondendo al mio amore». La richiesta di Gesù è perciò l'amore".

Questo ci dice il papa. Qui abbiamo raccolto solo alcuni spunti. Solo una lettura più approfondita e meditata può rendere ragione della bellezza e ricchezza di questa enciclica.



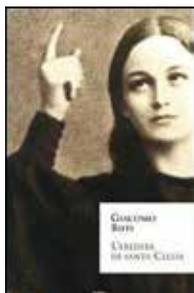
contenere in sé stesso le fiamme del suo ardente Amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò».

Santa Margherita Maria riassume tutto dicendo: «Mi scopri le meraviglie del suo Amore e i segreti inesplicabili del suo Sacro Cuore, che mi aveva tenuti nascosti fino a quel momento, nel quale me lo aprì per la prima volta. E lo fece in modo così reale e sensibile da non permettermi ombra di dubbio». Nelle manifestazioni successive viene ribadita la bellezza di questo messaggio: «Mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso que-

# PROCLAMATA PATRONA DEI CATECHISTI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Clelia fu proclamata patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna il 22 aprile 1990. Durante la sua vita si dedicò infatti con passione all'insegnamento all'impegno catechistico con la parola e la sua testimonianza di vita.

**P**oniamo una domanda "birichina": conosciamo la vita della Patrona? Ecco allora un invito a tutti i catechisti: leggete la vita attraverso le omelie dei nostri Pastori che le hanno sempre fatto visita nella ricorrenza della sua festa il 13 luglio. In particolare segnalò il libro: "L'eredità di S. Clelia" scritto dal cardinale Giacomo Biffi e il libro "Un seme gettato nel campo" scritto da suor Bonora con la prefazione del nostro cardinale.



Riporto qui alcuni pensieri di S. Clelia estratti dal suo impegno catechistico. Partiamo dalle parole di S. Paolo VI: "C'è necessità di testimoni e non tanto di maestri". Il Cardinal Biffi nella consacrazione dell'altare di S. Giuseppe disse: "Affidiamo a voi quest'aula dove Clelia fa la catechista. Una fanciulla povera e illetterata". Clelia innamorata dello Sposo Gesù è una testimone vivente di Lui, quindi non tanto di formu-

le ma di presentazione di Gesù vivo e veramente vivo.

Ma questa testimonianza avviene dialogando con tutti i bimbi e le bimbe, i giovani, gli adulti e in particolare le sue amiche della casa del Maestro. Il suo sorriso, la sua parola, il suo splendore, la sua sapienza, quella "dei poveri" sono le sue caratteristiche. La sua vivacità il suo amore totale alla sua comunità e al suo parroco dove la sua casa abituale è la chiesa parrocchiale. Il suo dialogo con le amiche lungo il fiume Samoggia. Ma questa missione fu esercitata nonostante le tribolazioni di salute, le calunnie e le ostilità che attraversava. Ma lei si fidava e si affidava sempre al suo Sposo Gesù.

Un ultimo consiglio (da un prete anziano che ha avuto la fortuna di dialogare con Clelia). Provate a meditare durante la settimana la sua letterina a Gesù e fatela leggere e imparare a memoria ai vostri interlocutori. Credo che per questo il vostro ministero sarà più fruttuoso perché il Signore è vivo ed entrerà nel loro cuore e credo che nasceranno vocazioni sacerdotali e religiose.

*Don Arturo Testi.*



Novembre 2024

## RICORDANDO 25, 50, 60, 70 ANNI DI VITA RELIGIOSA

Mentre la Chiesa si prepara a celebrare il Giubileo dell'Anno Santo 2025, noi Minime, in prossimità di questo grande evento celebriamo vari giubilei di vita consacrata di diverse nostre sorelle.

**Q**uest'anno 2024 tante sorelle, in Italia, in India ed in Tanzania, hanno ricordato, ognuna nella propria terra, gli anniversari della loro professione religiosa ed hanno innalzato al Signore l'inno di ringraziamento per la misericordia, l'amore e la protezione con cui sono state accompagnate nel loro cammino nelle varie tappe della loro vita. È un grazie che viene dal cuore e in atteggiamento di sincera umiltà, perché soltanto guardando a ritroso dopo un percorso più o meno lungo, si può capire come veramente il Signore sia stato l'unico e fedele compagno di viaggio. Riguardando anche solo fuggacemente le

vicende e gli avvenimenti che hanno intessuto i giorni e gli anni e che in qualche modo hanno trasformato la vita di queste sorelle, viene veramente da ripetere con il salmista *"Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la tua lode ... Celebrate con me il Signore esaltiamo insieme il suo nome"* (Sl 33). Così hanno cantato le 13 sorelle che hanno ricordato 25 anni di fedeltà nella sequela del Signore in terre diverse, ma unite nella stessa voce di grata riconoscenza a Dio e a tutti. Altre 8 sorelle: 5 dall'India e 3 dall'Italia, hanno ricordato i 50 anni di vita religiosa.

Cinquant'anni, è una data biblica che ci riporta al libro del Levitico (25,16) *“Dichiarerete santo il 50° anno e proclamerete la liberazione del paese, sarà per voi un Giubileo.”*

Un richiamo quindi alla libertà del cuore per entrare nella dimensione della carità, dice infatti ancora il Levitico: *“Se un tuo fratello è in serie difficoltà, aiutalo”* (Lv 25,34).

Inoltre per le cinque sorelle dell'India, va un ricordo ed un augurio tutto particolare, perché esse sono state le prime cinque sorelle che nel 1969 giunsero in Italia dall'India dopo un viaggio avventuroso.

La loro presenza in questi 50 anni è stata un dono perché ci hanno fatto aprire la mente ed il cuore e comprendere meglio l'universalità della fede e sentire che la chiesa è una madre che abbraccia tutti e per chi cerca il Signore non esistono confini geografici. Esse hanno aperto una porta e dopo di loro tante altre sorelle hanno seguito la stessa strada e continuano ancora rendendo sempre più viva la famiglia delle Minime dell'Addolorata.

Queste sorelle hanno vissuto mezzo secolo di storia, di servizio al Signore, un tempo lungo di dono a Dio ed ai fratelli: tra i malati, i bambini e quanti erano nel bisogno, ed ora tramettono alle più giovani i prodigi che il Signore ha compiuto nel loro percorso anche con l'intercessione di S. Clelia loro fondatrice. Infine le sorelle che hanno ricordato i 60, 70 e oltre anni di vita religiosa, sono loro stesse un dono ed una testimonianza di fedeltà e di amore.

In questo ultimo tratto di cammino, forse il più faticoso, prima di raggiungere la cima della santa montagna, esse

hanno trasformato la loro vita in offerta silenziosa, ma quanto mai feconda per la chiesa e per il mondo.

Queste esperienze giubilari, hanno infatti lo scopo di rimetterci a confronto con le motivazioni profonde della nostra vita. Sono occasioni per ringraziare oltre il Signore, anche tante persone che ci hanno fatto del bene, che ogni giorno ci aiutano donandoci sostegno, presenza ed amicizia.



In ricordo di suor Maria Stella Kikoti

## IL SUO ULTIMO SGUARDO FU UN SORRISO

Suor M. Stella Kikoti, suora Minima dell'Addolorata di S. Clelia, di origine tanzaniana, ci ha lasciate il mese di Maggio scorso all'età di 46 anni dopo 16 anni di malattia e una vita trasformata in offerta silenziosa.

**S**uor Maria Stella, al secolo Stella, era nata in Africa, Tanzania, Mafinga il 13/2/1978 da una famiglia modesta e numerosa. I genitori erano pagani, ma molto buoni e lasciavano molta libertà ai figli, i quali poi tutti furono battezzati nella fede cattolica.

Stella dopo le scuole, ormai ragazzina, frequentava il vicino monastero delle suore camaldolesi per compiere alcuni servizi. Quell'ambiente colmo di silenzio e di preghiera, favorì in Stella la conoscenza del Signore Gesù. Così dopo il periodo di catechesi frequentato nella sua parrocchia, all'età di 15 ricevette con gioia il Battesimo. Quel giorno come affermerà lei stessa "... fu un giorno indimenticabile". Fu un'irruzione della grazia che avvolse il suo giovane cuore innocente e colmo di desideri. Lei stessa dirà "... da quel giorno cominciai a sentire il desiderio di essere tutta del Signore e vivere la vita consacrata come avevo visto dalle Camaldolesi...". Dopo alcuni anni attraverso alcune amiche, venne a conoscenza della vita e del carisma di S. Clelia e fu attratta da quella figura semplice e innamorata di Dio.

Sapendo che nel villaggio non lontano di Usokami, c'erano le suore figlie di S. Clelia, nel 1996 chiese di entrare in quella famiglia religiosa. Qui trascorse il tempo di formazione e manifestò la ricchezza del suo carattere gioioso, sorridente sempre disponibile. È però anche il tempo in cui fa anche l'esperienza del dolore e del distacco, perché in pochi anni muoiono i genitori ed una sorella. Avvenimenti che tutto affronta con fede e la preghiera prega. Nel 2004 fa prima professione con il nome di Sr. Maria Stella e poco dopo nel 2006 assieme ad altre giovani suore, viene in Italia per completare la formazione e svolgere qualche attività apostolica a cui era molto portata. Ma il Signore aveva preparato per lei un'altra missione, quella della sofferenza.

Infatti nel 2008 la scoperta di una neoplasia aggressiva e già diffusa, scombina i suoi piani e la sua Vita. Lei non se ne rende conto del tutto, spera sempre che tutto che tutto passi, ma a mano a mano che progredisce nella lingua italiana comprende meglio i termini e la realtà della malattia.

Sr. M. Stella riflette, prega di più, la sua

sensibilità la fa soffrire, non vorrebbe credere. Pian piano però ai momenti di sconforto o di incomprensione, subentrano atteggiamenti di fiducia e di offerta.

Nella sua fede semplice e generosa, sa di appartenere al Signore e a Lui non vuole negare nulla. Ormai ha capito che la sua missione è la sofferenza e cerca di accettarla senza drammi, ma come adesione al mistero della Redenzione. Questo pensiero l'accompagnerà fino alla fine.

Trascorrono lunghi anni tra: esami, terapie fastidiose ricoveri, complicanze, tentativi vari per arrestare il male. Tutto questo non le spegneva il sorriso, anzi era sempre riconoscente a quanti l'aiutavano e la curavano. All'ospedale Sant'Orsola di Bologna la conoscevano tutti e la trattavano con simpatia, ammirati per la sua serenità.

Sr. Stella amava molto la comunità e volentieri partecipava alla sua vita dalla quale si sentiva riamata e si prodigava dove poteva per rendere qualche piccolo servizio.

Una delle sue caratteristiche era quella di non far pesare sugli altri la sua malattia e le sue fatiche. Anzi spesso si preoccupava degli altri, ma nascondeva nel silenzio le sue sofferenze.

Man mano che il tempo passava le sue condizioni di salute andavano peggiorando e avvertiva la brevità dei suoi giorni. Era ben consapevole dell'evolversi del suo male, ma questo non l'angustiava, si avvicinava sempre di più al Signore e si intratteneva più a lungo con Lui nella preghiera nella quale trovava forza e pace. Il male l'aggrediva inesorabile creandole deformità al volto



e togliendole le forze, ma sr. M. Stella non si arrendeva, lottava con coraggio e serenità utilizzando le poche forze per rendersi ancora utile.

Poi all'improvviso il tracollo: un'imponente emorragia del cavo orale difficilmente dominabile, dopo vari tentativi sr. M. Stella entrò in coma per due giorni, il suo ultimo sguardo fu ancora un sorriso.

Sr. M. Stella era pronta nei suoi lunghi 16 anni di malattia, aveva trasformato la sua vita in un dono al Signore a bene di tutta la chiesa, della sua famiglia religiosa, della sua famiglia di origine che sempre ricordava. È andata incontro con un sorriso al Signore ed è diventata, una "stella" nel firmamento del cielo.

La sua testimonianza rimarrà nel nostro affetto e nella storia della nostra famiglia religiosa.

74<sup>a</sup> Settimana liturgica

# NELLA LITURGIA LA VERA PREGHIERA DELLA CHIESA

L'obiettivo di questa settimana è stato il "riscoprire la vera preghiera della Chiesa nella vita quotidiana". Sono stati quattro giorni intensi di appuntamenti, presenti circa 250 convegnisti, tra cui anche numerose nostre suore.

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

CENTRO AZIONE LITURGICA

Nella liturgia  
la vera preghiera  
della Chiesa

Popolo di Dio e *ars celebrandi*

Il frutto di labbra  
che confessano  
il suo nome  
(Eb 13,15)

74<sup>a</sup>

SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Modena  
26-29 agosto 2024

Organizzata dal Centro Azione liturgica, dal 26 al 29 agosto, si è tenuta nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola presso la chiesa di San Carlo, presieduta da Monsignor Claudio Maniago, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, la 74<sup>a</sup> Settimana liturgica nazionale dal titolo: *"Nella liturgia la vera preghiera della Chiesa. Popolo di Dio e Ars celebrandi"*. Sono stati quattro giorni intensi di appuntamenti, con l'intervento di illustri relatori e la partecipazione di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici provenienti da diverse regioni d'Italia, con una media di 250 convegnisti ad ogni sessione. L'obiettivo di questa settimana, come ha detto il segretario del CAL don Mauro Di benedetto, è stato il "riscoprire la vera preghiera della Chiesa nella vita quotidiana", che richiama l'intreccio tra preghiera liturgica e vita: una preghiera vissuta da tutti, non soltanto dai ministri ma dall'assemblea che è cristologica. Siamo convocati da Cristo e radunati nel suo nome, è perciò necessaria una partecipazione consapevole alla liturgia, non come un precetto da compiere, ma come una relazione da vivere con il Signore.

## Preghiera che è un grido

Nel suo intervento Padre Ermes Ronchi, parlando della preghiera tra Antico e Nuovo Testamento affermava citando i Salmi che la “preghiera non è il primo atto dell’uomo, in principio non c’è la preghiera”.

Ma prima della preghiera c’è un grido”. “C’è - ha proseguito - la passione dell’amore, la pressione del dolore, l’esplosione della gioia, lo sfregio della paura”.

La liturgia della Chiesa è luogo e momento in cui lo Spirito e la sposa dicono al Signore “vieni ed egli viene” tutti i giorni attualizzandosi per noi nella sua santa eucaristia. La preghiera della Chiesa si sintonizza con la voce dello sposo soprattutto nella celebrazione dell’eucaristia che è sintesi di tutto il culto divino. In essa possiamo vedere il vero corpo della chiesa orante, quella di una umanità in stato di orazione incessante.

Infatti, si legge nella lettera rivolta ai partecipanti dal Santo Padre, “la liturgia è condivisione del respiro amoroso della Chiesa-Sposa che fa sentire parte della comunità dei discepoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi.” La partecipazione del popolo alla liturgia non si limita a “fare qualcosa”, non è solo un’azione esteriore, essa è contemplativa e richiede capacità di essere ricettivi dell’azione di Dio nella liturgia. Si tratta di “accogliere il desiderio del Signore come qualcosa di nostro”.

Quel “fate questo in memoria di me” che ci rende fratelli e sorelle. L’appello come affermava Mons. Fisichella è di “riscoprire il valore della preghiera nella vita quotidiana”, facendo coincidere entrambe. Non più come un precetto da

compiere, ma come relazione da vivere con il Signore. Fisichella ha evidenziato quanto la preghiera consista principalmente nell’essere alla “presenza di Dio” nella consapevolezza dei doni che Egli ci ha dato, il primo dei quali è appunto l’averci salvati. Ciò pone la persona di Gesù e la sua preghiera come prototipo di ogni preghiera cristiana.

Ma come avere la certezza di essere alla “presenza di Dio”? Sia la preghiera personale sia quella comunitaria, hanno bisogno di relazionarsi alla preghiera



liturgica dove soprattutto nel mistero dell’Eucaristia si vive la certezza della presenza reale di Dio.

Al termine del suo intervento, Fisichella ha evidenziato quanto il tema della preghiera richieda di essere vissuto e sperimentato come parte essenziale dell’evangelizzazione, che permane la natura e il compito della Chiesa.

A conclusione l’arcivescovo di Modena Nonantola e vescovo di Carpi, Erio Castellucci, ha affermato tracciando una sintesi della Settimana che non si è rimasti su un piano puramente teorico o un convegno dove si fa della teoria, ma dove si sperimenta ciò che si dice perché se si parla della liturgia e poi si celebra insieme: ciò significa che c’è una continua verifica nella prassi rispetto a



ciò che si sta dicendo. Quindi, in questi tre giorni rimane la sensazione di una grande unità tra la riflessione e la pratica.

“Mi ha colpito molto questo respiro con il quale si è parlato della preghiera e si è pregato. La preghiera da intendersi non come prerogativa dei cristiani ma come espressione dell’animo umano alla ricerca di un senso, che nella liturgia cristiana diventa anche parola di Dio. Ossia, come è stato sottolineato, Dio stesso ci ha messo in bocca le parole per pregare: in fondo la liturgia Eucaristica, la Liturgia delle Ore, i salmi o altre liturgie, sono la parola che Dio che ci ha donato perché potessimo esprimere col nostro cuore il suo desiderio.”

Nell’intervista a conclusione di questi giorni, Mons. Claudio Maniago ha affermato: con il pubblico che ha partecipato alla Settimana liturgica nazionale “si è cercato di approfondire ed essere più consapevoli di uno dei pilastri della

vita cristiana che è il culto. Culto cristiano che non è qualcosa di esteriore ma che affonda le radici in colui in cui crediamo, in Gesù Cristo. Quindi si tratta di un appuntamento volutamente non per specialisti ma per quanti vivono sul campo la vita cristiana, che non è soltanto personale, privata, ma anche comunitaria. E ha nella liturgia, in particolare nella Messa domenicale, il punto di riferimento”. Ha poi proseguito dicendo “che ciò su cui si è riflettuto in questi quattro giorni, è che questo momento in cui ci si ritrova insieme uniti dalla fede in Gesù Cristo, questa comunione, fonda poi un’azione comune, quella che la Chiesa deve portare come segno di pace, di unità, fra i popoli”. Come sempre, al termine della Settimana Liturgica è stata annunciata la sede del prossimo anno che sarà a Napoli. Al convegno era presente anche il Vescovo di Napoli Mons. Domenico Battaglia.

*Suor M. Milena Toni*



Signore Gesù,  
dono tuo esuberante  
e conforto più grande  
di ogni attesa  
è per la nostra Chiesa  
la mite e forte santità  
di Clelia.

Questa dolce sorella ci aiuti  
a detestare il peccato,  
ad amarti con animo ardente  
ad assaporare con fede  
la verità che salva,  
a vivere  
con semplice cuore  
la vita ecclesiale.

*Pregiera composta da Sua Eminenza  
Cardinale Giacomo Biffi,  
Arcivescovo di Bologna*

## NELLA CASA DEL PADRE

Affidiamo  
alla misericordia  
di Dio Padre  
le nostre consorelle,  
i nostri familiari,  
i nostri benefattori  
defunti  
affinchè il Signore  
li accolga  
nella santa dimora:  
**Mery, mamma di  
suor Serafina Kallely.**

## **PREGHIERA PER I PELEGRINI**

Ogni giorno nel Santuario  
di S. Clelia si prega per tutti  
coloro che costantemente  
chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese,  
nella casa generalizia di  
Bologna, viene celebrata  
una S. Messa per tutti i  
devoti di S. Clelia.

**Santuario  
Santa Clelia Barbieri  
Le Budrie**

**ATTIVITÀ DEL SANTUARIO**



**Suore Minime dell'Addolorata**

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405  
Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero  
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 3/2024

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LIV - Pubb. inf. 50%  
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.  
Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosp.it